



# *notizie*

Notiziario dell'ISE - Istituto di studi sulla guerra

ANNO XXIV - N. 2/2015



## “Mi compri una rosa...?”

### Ricordo (triste) di Monica

**di Maurizio Quilici \***

“Mi compri una rosa...?”. La voce era quella di una bambina, calda e tranquilla. Alzai gli occhi dal piatto – mi ero preso la solita pausa pranzo dal lavoro di giornalista – e la guardai: era una piccola zingara, doveva avere undici o dodici anni, anche se il suo corpo ne dimostrava di più. Aveva un viso bellissimo, la pelle liscia di un colore ambrato, due occhi grandi e dolci, capelli lisci, lunghissimi, scuri. L’abito grazioso, a colori vivaci, ne faceva una sorta di bambola. Cominciò così la nostra “amicizia”. Mi disse di chiamarsi Monica, di avere dodici anni. Io le risposi che avevo una figlia poco più grande. “Come si chiama?” mi chiese? “Elisa”. Era il 1987. Da quel giorno cominciarono incontri frequenti, a pranzo o a cena. Entrava e appena mi vedeva mi sorrideva. Veniva dritto verso di me, trascurando il suo “lavoro”. “Ciao”. “Ciao”, rispondevo. Posava il mazzo di rose sul tavolo e mi chiedeva: “Mi parli di tua figlia?”. Per un paio di volte ancora pronunciò la solita frase, “Mi compri una rosa”? Anzi: “Mi compri una rrosa...?”. Infatti arrotava la “r” e la raddoppiava, in un modo buffo. Sempre con lo stesso tono di voce basso e caldo. Poi smise. Io le dissi: “Non prendo ogni volta una rosa, ogni tanto però ti do i soldi”. Ma l’accordo durò poco. E presto lei rifiutò il denaro. Non voleva che le comprassi un fiore e non voleva che le dessi soldi. Voleva parlare, voleva ascoltarmi. Io non insistetti. Quando arrivava smettevo di mangiare e le raccontavo di Elisa, la scuola, quello che avevamo fatto insieme... Cercavo di evitare fatti, descrizioni, che potessero far sentire l’abisso di vita che

separava le due bambine, cercavo di regalarle, riflesso, un po' di calore che forse le mancava.

Anch'io le rivolgevo qualche domanda, della sua vita, della sua famiglia, ma per quanto era avida di avere notizie di come viveva mia figlia così era poco propensa a parlare di sé. E io non chiedevo di più. Parlava sempre in modo molto riflessivo, mostrava una maturità decisamente superiore alla sua età, evidentemente acquisita nella durezza della vita di strada o di quella – che potevo immaginare – di un campo nomadi.

Durò così per alcuni mesi. Ormai eravamo amici. E io mi ero un po' innamorato di questa bambina, come un padre può essere innamorato di una figlia che vede crescere bella e riflessiva e che già immagina, orgogliosamente, come la splendida ragazza e poi la donna che sarà. A volte pensavo che sarebbe stato bello farle conoscere mia figlia, far incontrare due mondi così distanti, ma che pure potevano avere delle cose da dirsi. Ma sarebbe stato bene? O la realtà avrebbe guastato le fantasie di Monica? E Elisa cosa avrebbe pensato? Forse per lei sarebbe stata una lezione di vita, ma in nessun modo volevo che questo accadesse a spese di un'altra bambina. E poi come fare? Avrei potuto dire a Monica: "Vieni domanisera, ti faccio conoscere Elisa". Ma in quegli anni stavo vivendo una separazione non facile e non potevo decidere a mio piacimento i tempi nei quali stare con mia figlia.

Così continuavo a incontrare la bimba nelle mie frettolose pause di lavoro, a pranzo o a cena, a due passi da Fontana di Trevi. Poi, d'improvviso, non venne più. Mi chiesi cosa fosse successo, sperai nulla di serio, mi mancò quel sorriso e il suono basso di quella voce: "Mi compri una rrosa...?". Passarono alcuni mesi, fino al giorno in cui, mentre alla mia scrivania dell'ANSA mi aggiornavo sulle notizie del giorno, sul video, all'ennesimo "scrolling", apparve il titolo "Strangolata a Roma ragazza nomade". Dire che ebbi una sorta di presentimento suonerebbe retorico; mi affrettai a leggere: era lei! L'aveva uccisa, la notte precedente, un francese di 46 anni, George Rouach, con il quale – sembra – Monica aveva una relazione (i parenti di lei smentiranno più svolte sdegnosamente). L'uomo l'aveva strangolata con un foulard, pare per motivi di gelosia, poi aveva chiamato la polizia dicendo di aver agito sotto l'effetto dell'alcool. Gli agenti trovarono Monica composta sul letto, l'abito in ordine, le mani sul petto. E restarono stupiti: la brutalità di quella morte non aveva guastato la dolcezza del suo visino.

Continuai a leggere con un senso di disorientamento, apprendendo particolari sulla vita di Monica, quella vita che lei aveva tenuto accuratamente nascosta nelle nostre brevi conversazioni. Era nata a Bagni di Tivoli, prima di quattro sorelle, in un campo di nomadi provenienti dalla Jugoslavia, la famiglia si era poi trasferita in altri campi, fino a quello di Via Collatina vecchia. Come le sorelle e altre bambine del campo, vendeva fiori nella zona di Piazza Navona e Fontana di Trevi. I nomadi, per la sua bellezza, la paragonavano all'attrice Ornella Muti, con la quale aveva effettivamente una forte somiglianza.

Nella cronaca scritta dalla mia collega, lessi dell'omicida: anni prima era stato arrestato dalla Squadra Mobile per aver impiegato minorenni nell'accattonaggio. Oltre all'attività di sfruttare minori, aveva fatto il "mangiafuoco" in Piazza Navona e aiutava gli zingari con un furgone. O almeno li aveva aiutati, fino a quando un cugino di Monica lo aveva picchiato duramente per essersi preso delle libertà con

una piccola Rom. Da quel momento il campo era stato off-limits per lui, ma questo, evidentemente, non era bastato. In un comunicato emesso dall'Opera Nomadi lessi che i genitori di Monica smentivano "categoricamente" che la bambina avesse avuto rapporti sentimentali o sessuali con l'omicida.

Quella sera andai a casa con un grave peso addosso. Non so, mi sentivo come se fossi stato in qualche modo responsabile. Continuavo a chiedermi se avrei potuto fare qualcosa, forse interessarmi di più, chiedere l'intervento dei servizi sociali (ma quanti bambini, a Roma, vendono fiori e chiedono l'elemosina?). Sarebbe bastato a salvarle la vita?

Quattro giorni dopo ci furono i funerali ed io, leggendo le cronache, scoprii altri particolari, che accrebbero il mio malessere. Monica avrebbe dovuto sposarsi tre mesi dopo con un ragazzo di 14 anni (mi venne inevitabile chiedermi se lo aveva scelto lei o se – cosa ben più probabile – le era stato imposto). Per questo il suo corpo era stato vestito con l'abito bianco da sposa. Molti zingari vennero a renderle omaggio portando fiori, poi, dopo la tumulazione della salma, al campo i genitori offrirono a tutti da mangiare e furono suonate musiche popolari in omaggio alla piccola morta. Si ballò e si cantò, secondo un antico rituale zingaro, e sulla bara fu posta una focaccia di grano duro: la "panaia", un pane santo che sarebbe servito a Monica "per nutrirsi in Cielo e farlo assaggiare a Dio". "Tu sei la più bella rosa del nostro giardino, sfiorita per sempre": così la ricordò un parente.

Io non andai a trovare la piccola Monica, non ricordo perché, probabilmente perché il lavoro non me lo permetteva, o forse perché non mi parve il caso, ma anche di questo provo un po' di rimorso. E' vero che i nostri incontri erano stati brevi e forse superficiali. Eppure io avevo sentito che lei mi era affezionata e io le volevo bene. Forse lei se lo sarebbe aspettato.

Dopo circa un anno ci fu la sentenza di condanna per l'assassino: 24 anni di reclusione. La Corte d'Assise non riconobbe l'efferatezza del delitto, sostenuta dal Pubblico Ministero, che aveva sollecitato la condanna all'ergastolo. Non avrebbe fatto molta differenza se la Corte avesse accolto le richieste del PM, perché meno di un mese dopo Rouach si impiccò ad un lenzuolo annodato alla grata della cella.

Passarono alcune settimane. Io tornavo nella trattoria vicina all'ANSA a consumare rapidi pasti. Pensavo spesso a Monica e alle sue rose. Una sera alzai gli occhi e ebbi un tuffo al cuore: con un mazzo di rose fra le braccia stava entrando una bambina. Era un po' più grande di come ricordavo Monica, ma nel suo viso c'era una indiscutibile somiglianza. La chiamai, le chiesi se aveva conosciuto una bambina di nome Monica... "Sono sua cugina", mi rispose.

Finisce qui la storia di Monica, storia triste che mi ha solo sfiorato eppure mi ha lasciato dentro amarezza e rimpianto. Perché la "paternità", nel suo senso più esteso e più ricco, non è solo quella che provi per i tuoi figli, ma quella che provi per tutti, tutti i bambini che incontri.

\* *presidente dell'ISP*



## Figli a rischio con padri “over 45”. Ma sarà vero...?

di Ubaldo Sagripanti \*

Un “rigoroso” studio svedese del 2008 ha evidenziato la presenza di un rapporto significativo tra l’età del padre e l’insorgenza di disturbo bipolare nei figli; infatti si è constatato che coloro che avevano generato figli ad un’età superiore ai 45 anni avevano avuto figli affetti da disturbo bipolare con una frequenza maggiore rispetto a coloro che erano diventati padri più precocemente. Una delle ipotesi fatte per spiegare il fenomeno è stata quella di un “invecchiamento” dei meccanismi di produzione degli spermatozoi con una conseguente loro minore qualità genetica... Ne siamo certi? Si sono chiesti gli autori di un più recente articolo pubblicato sul prestigioso JAMA pochi mesi da cui emergono dubbi significativi sulla certezza di questo dato dopo una rigorosa analisi dei metodi d’indagine. In breve, si potrebbe dire che associando due variabili statisticamente rilevanti prese da due gruppi di soggetti si può ottenere una relazione significativa, ma questo non basta ad affermare che una variabile sia la causa dell’altra. Nel caso specifico dobbiamo pensare a quante altre variabili si possono considerare come: la differenza d’età tra i genitori, le condizioni socio ambientali, lo stato di salute dei fratelli maggiori (ove presenti), la personalità e la familiarità per disturbi mentali in entrambe i genitori e, volendoci fermare a queste, quale combinazione tra queste appare più significativa con l’insorgenza di disturbo bipolare nei nuovi nati. È immediato accorgersi che da una parte la massa di dati diventa mostruosa e dall’altra si tratta pur sempre di una correlazione statistica, quindi di una media astratta. Tutti gli studi sono comunque concordi sul dato oggettivo che con l’aumentare dell’età vi è una crescita di errori di trascrizione nel DNA degli spermatozoi, che quindi è dimostrato “invecchino” anche loro come era già noto per gli ovuli femminili dopo i 35 anni, naturalmente con meccanismi diversi. Tuttavia quanto questi possibili “difetti” degli spermatozoi di un uomo di mezza età possano, in effetti, dar luogo alla nascita di figli condannati a una malattia mentale è tutto da dimostrare, e nella divulgazione, sarebbe auspicabile una prudenza maggiore.

Credo che a questo punto sia comunque necessaria una riflessione sulla ricerca scientifica, sulla sua divulgazione e sull’uso che se ne fa. Dai primi anni ‘90 il mondo della ricerca in medicina si è orientato giustamente verso quella che è definita EBM (Evidence Based Medicine) cioè una pratica medica che fonda le sue scelte solo su prove di efficacia dimostrate attraverso una ricerca scientifica autorizzata, rigorosa e libera da influenze di mercato. L’orientamento etico e l’onestà intellettuale del metodo sono indiscutibili, tuttavia, nel corso degli anni le ottime intenzioni si sono scontrate con una realtà in cui interessi diversi hanno

influenzato alcuni studi in modo tanto rilevante da renderne i risultati inutili se non dannosi. Più recentemente si sta rivalutando una medicina con modalità di approccio più empatica e rivolta ai vissuti personali più che ai puri dati scientifici (neanche lei libera da possibili rischi e interessi). Entrambi i modi sono fondamentali in realtà, l'uno e l'altro devono completarsi nella ricerca e applicarsi nella pratica. Nel nostro caso, ad esempio, il dato statistico dell'età paterna correlata al rischio di generare figli con un disturbo mentale andrebbe affrontato di volta in volta ascoltando la storia del singolo individuo e, meglio ancora, della coppia che decida di avere figli. Dare il giusto rilievo a ciò che è già noto come la presenza in famiglia (sia materna che paterna) di casi di disturbo psichico, l'eventuale presenza di disturbi psichiatrici o fisici in corso o pregressi, le condizioni sociali e ambientali in cui si trova la coppia nel momento attuale.

Questi elementi saranno senza dubbio più utili nell'aiutare una coppia a decidere. In ogni caso va sottolineato che è sempre più scientificamente evidente che l'ambiente in cui l'individuo si sviluppa è più rilevante dei suoi fattori strettamente ereditari e influenza direttamente la probabilità di sviluppare una patologia nel corso della vita. L'epigenetica è la disciplina che studia l'influenza dell'ambiente sui nostri geni, in questo campo le scoperte si succedono a velocità vertiginosa e mettono in discussione principi che sembravano ormai assodati. La maggior parte del nostro patrimonio genetico, in realtà, è molto libera di esprimersi nel corso della vita: in un certo ambiente un gene seppur presente potrebbe non essere mai attivato, o esserlo solo parzialmente mentre un altro gene potrebbe esserlo molto di più, ma lo stesso individuo in un ambiente diverso andrebbe incontro a processi di attivazione molto diversi risultando, di fatto, diverso anche se con lo stesso genoma. Di conseguenza, ciò che protegge maggiormente un essere umano dai disturbi mentali sta nel clima in cui viene cresciuto, nella sicurezza di essere amato e protetto, nella prevedibilità delle risposte che gli verranno date, nella continuità degli affetti e nella buona relazione tra le figure di riferimento. Tutto questo formerà la sua mente sul piano psicologico, biologico e relazionale attraverso processi paralleli, coesistenti e non escludentesi, rispetto ai quali i puri dati statistici occuperanno un ambito del tutto marginale.

#### Bibliografia:

- 1) Arch Gen Psychiatry. 2008 Sep;65(9):1034-40. doi: 10.1001/archpsyc.65.9.1034.  
Advancing paternal age and bipolar disorder.  
Frans EM1, Sandin S, Reichenberg A, Lichtenstein P, Långström N, Hultman CM.
- 2) Psychiatry Res. 2013 Aug 15;208(3):225-31. doi: 10.1016/j.psychres.2013.05.024. Epub 2013 Jun 19  
Parental age and risk of bipolar disorder in offspring.  
Brown A1, Bao Y, McKeague I, Shen L, Schaefer C.
- 3) Original Investigation | April 2014 JAMA  
Paternal Age at Childbearing and Offspring Psychiatric and Academic Morbidity  
Brian M. D'Onofrio, PhD1; Martin E. Rickert, PhD1; Emma Frans, MSc2; Ralf Kuja-Halkola, MSc2; Catarina Almqvist, MD2,3; Arvid Sjölander, PhD2; Henrik Larsson, PhD2; Paul Lichtenstein, PhD2  
JAMA Psychiatry. 2014;71(4):432-438. doi:10.1001/jamapsychiatry.2013.4525.

\* *Psichiatra. ISP Ancona.*



## Il grande amore di un padre per suo figlio – 2

a cura di M. Mirella D'Ippolito \*

*(Seconda parte. La prima parte è stata pubblicata nel numero scorso di ISP notizie)*

Un padre di fronte alla sua psicoterapeuta. Parla di sé e di suo figlio, del suo grande amore per lui. La psicoterapeuta – M. Mirella D'Ippolito, nostra socia da molti anni - registra due sedute poi, con il consenso del paziente e con nomi di fantasia, decide di pubblicare il contenuto integrale sul nostro notiziario. Il testo è assai lungo, ma abbiamo pensato che la schiettezza, la spontaneità e il "colore" di chi parla non meritassero tagli. Per D'Ippolito, le due sedute "rappresentano uno stralcio dell'Odissea che un padre separato sta affrontando per raggiungere l'amore di suo figlio e riempirlo del proprio amore nel pochissimo tempo di frequentazione che in questo momento è a lui concesso. Esse parlano da sole. La seduta successiva a quelle registrate Ulisse viene da me con un grande senso di impotenza rispetto alla sua Odissea di amore per suo figlio. Mi propone, oltre a continuare la psicoterapia, di aiutarlo a scrivere un libro per suo figlio Gastòn, con la sua verità, i suoi vissuti, il suo punto di vista sulla storia della nascita di Gastòn, sulle origini dell'amore con sua madre, le difficoltà, la separazione, i mille sentimenti che circondano tutto ciò. Mi dice: 'Penso di darglielo quando mi sentirò pronto, ma immagino verso i 22, 23 anni di Gastòn'".

Seconda seduta registrata

### **Che mi racconti di nuovo?**

Mah, ti racconto che... tu m'avevi detto da stà 15 giorni zitto, giusto?

### **Ti avevo proposto, poi non so (.....)**

No, io prendo per buono quello che tu mi dici, e io prendo alla lettera quello che tu mi dici.

### **Addirittura!**

Sì, sì, perché me fido de te, lo posso dì?

strong>Grazie, grazie. Ok.

Sò stato zitto tutti 'sti giorni, però alla fine...

### **Hai fatto 'na fatica...**

'Na fatica enorme, perché poi alla fine la cosa bella è che c'è stato qualcuno – che sicuramente esiste un Dio – che gli ha detto quello che gli avrei voluto dì io.

### **Ma non mi dire! Vedi che aspettare...**

Ti spiego. Vuoi sapere perché Gastòn piangeva all'asilo? E oggi è stata penso...

Oggi m'ha dato una soddisfazione che tu 'n pò capì, Mirè.

### **Gastòn?**

Gastòn. Adesso te la racconto.

### **Dimmi.**

Il giorno dopo che ci siamo visti, siamo andati all'asilo, e Gastòn dai lì che strillava, faceva, e tutto quanto. La mamma a me non m'aveva detto niente, quello che je diceva, mò ti spiego perché. Allora siamo andati all'asilo, e io zitto, zitto. Al che gli ho detto a Gastòn: "Gastò, me la fai 'na promessa?" Perché è giusto... Io ho iniziato co 'na promessa, poi me sò reso conto che 'na promessa è troppo grossa per lui... Gli ho detto: "Sai che papà se tu cominci a piange' all'asilo papà ci sta male, lavora tutto il giorno male, non vuole che tu fai 'ste cose all'asilo, perché è 'na cosa bella, perché uno gioca e tutto quanto, perché comunque l'ambiente è bello... Ti piace lo scivolo?" "Sì, mi piace lo scivolo" "Le maestre?" "Sì le maestre, [...nome della maestra], bravissima, buona", te dice così. Ho detto: "Va beh, Gastò, comunque sappi che a me se tu piangi mi fa male, ok?" La cosa bella sai qual'è stata, Mirè? – e io a 'sta cosa c'ho fatto caso – che... Loro ci hanno una lavagnetta, prima che entri all'asilo, ci sta 'na lavagnetta dove ci stanno tutti i nomi dei bambini che vengono attaccati ai giacchettini, pe' riconosceli, per il posto loro dell'armadietto, e tutto quanto, no? Allora, uno prende 'sta cosa e se l'attacca qua, e Gastòn c'ha il pulmino, ma è 'na cosa carina, insomma, il pulmino con scritto Gastòn [cognome]. Allora io che faccio? Vado là e prendo un altro (.....), tipo Lucia (.....)

**[risata]**

Ho fatto: "Gastò, è questo qua?" e lui già stava attaccato alla madre tipo piovra che non se ne voleva annà... S'è staccato dalla madre, è venuto là: "No, papà, non è questo": ha preso el suo... ho detto "Porco giuda, Gastò, scusame!" E questo qua ormai è diventato un gioco nostro.

**Ok.**

Guarda, 'na cosa bellissima, Mirè, una cosa bellissima, perché lui aspetta, cioè non entra, se io prima non je faccio il gioco! Il giorno dopo io me sò scordato, insomma, avevo fatto lì, poi ho visto che stava lì fermo, non prendeva il coso...

**Allora ti sei ricordato!**

Mi sò subito ricordato, ho detto: "Eccolo!" "No questo, papà: quest'altro."

**[risata]**

Guarda, m'ha dato un'emozione che tu 'n pòi capì... Ma non è quella... Alla fine, tolto questo qua, tolto il nostro momento diciamo di...

**... di gioco.**

... di gioco, se riattacca alla madre. Incomincia a piange', tutto quanto, allora io lo prendo, ie dico: "Ciao Gastò, 'n bacio, da 'n bacio a mamma" e 'o do alla maestra: "Ciao Gastò, ci vediamo" e (.....). Scendendo le scale, incontriamo una signora, che io conosco perché è cliente mia, però era parecchio tempo che non la vedevo, e... – vabbè, in quell'occasione m'ha detto "Guarda, ci vediamo nel pomeriggio", infatti è venuta nel pomeriggio, e abbiamo potuto dividere un pò quello che è successo – ... A un certo punto, 'sta signora se ferma e me fa: "Come va, Ulì, tutto bene?" e (.....) arriva pure la mamma. Allora gli ho detto: "Come se trova Gastòn con gli altri bambini?" Me fa: "Se trova bene".

**Perché, è un'insegnante di lì?**

E' una signora che aiuta la maestra, un'aiutante della maestra.

**Ok.**

"No, no, si trova bene...", mentre che stava a arrivà lei, e se ne stava a andà, ho detto "Ste', vieni a sentì tu' figlio, forse è più importante che se te ne vai, no? Vieni qua a sentì quello che c'hanno da dì de tuo figlio". Lei non me risponne, nel senso, quando, quando je dico 'e cose, mò, non me risponne più... Pare strana come..., guarda che non so che cazzarola sta a succedere, ma s'è cambiato proprio da così a così... Allora io, gioco forza de 'sta cosa, ho detto: "Allora, stavamo a parlà de Gastòn come..."

**... si trova...**

... si trova" "Gastòn gioca, Gastòn gioca co' tutti, divide tutto quanto con gli altri bambini, è un bambino sano, un bambino formato, è un bambino generoso, amorevole, cioè è uno che proprio sta bene insieme alle altre persone, però a un

certo punto s'affaccia alla finestra e io gli dico: "Gastò, ma che...?" e lei subito: "Sì, sì, se s'affaccia alla finestra, io gli dico che sto qua sotto". Allora lei gli ha detto: "Mi fai il santo favore, gli dici che vai a fare la spesa, gli dici che vai in piscina, ma non gli dire più che stai qua sotto". Lo sai io qui dentro che mi sò sentito, Mirè? Io me la sò guardata co' un senso proprio de...

### **... la volevi abbraccià?**

Sì, per... pe' dije quanto me fai tenerezza, pena, ma... sì forse pena, no a lei, a mia moglie eh, perché lei je diceva: "sì, è vero, perché io gli dico che sto qua sotto", così Gastò s'affacciava alla finestra, non vedeva la madre, e ricominciava a urlà. Hai capito come sta, (.....), era quello che se credevamo noi, l'abbandono totale, perché lei gli diceva 'na cosa, Gastò s'affacciava alla finestra o comunque diceva: "Fai vedere fuori? fai vedere fuori?", e non capivano il perché, allora lo prendevano 'n braccio, vedeva che la madre 'n ce stava, e cominciava a piagne, capito? E lei gli ha detto: "Mi fai il santo favore di non dirgli più questo, perché Gastò non è stupido, è un bambino che ha fatto, ha dimostrato che ha sceso le scale da solo, se ne voleva andà, quindi me fai il santo favore che noi stiamo facendo un lavoro diverso, proprio un lavoro di condivisione con gli altri bambini, il giusto distacco con la famiglia perché ci dovrà essere adesso (.....), e tu non gli puoi dì che stai qua sotto!" Lo sai come me sò sentito...

### **Prima hai detto che la volevi abbraccià...**

Volevo abbraccià lei, e volevo abbraccià lei come a dije: "Non ti preoccupà che tanto prima o poi crescerai!" a mia mo..., alla mia ex moglie.

### **Eh! Eh!**

Capito quale è stata la reazione mia? E da lì Gastò... evidentemente lei ci parla molto di più, gli dice che non va... E' lei che a 'sto punto s'è trovata... quello che noi l'altra volta pensavamo che cosa dovevamo dirgli, adesso è lei che gli dirà sicuramente che mamma fa altre cose, non so se... la bucia mò glie la sta a dì lei non glie la sto a dì io! Quindi il figlio, secondo me, Gastò se renderà conto delle cazzate che je sta a raccontà, perché so tutte cazzate, o 'a spesa, o andà a lavorà, o tutto quanto, perché non fa un cavolo tutto il giorno, scusa il francese. Però una cosa è stata così da stammattina... Stammattina je compro un (.....), che è un borzellino da 2 euro e 10, 2 euro e 50, è un borzellino con la faccia del (.....) co' dentro le caramelle, dove io je dico: "Senti questo qua – gli ho detto – senti qua dentro 'a tasca de papà!" Ha sentito dentro 'a tasca, ha sentito qualcosa de diverso, (.....), e gli ho detto: "Però se tu stavolta entri e me prometti a papà che non fai un pianto, papà te lo regala". Mirè, non so se è stato quello, o un'altra cosa. Io sò andato lì, ho rifatto il gioco mio de...

### **No! questo è un rito, un rito!**

Sì, sì, è un rito, ormai... Mi sò sbagliato! Non ha fatto... E' entrato da solo, ma io il gioco già gliel'avevo dato prima, cioè il gioco, 'sto borzellino, l'aveva fatto vedè subito alla maestra, gli ha detto: "Questo papà me l'ha regalato", la maestra gliel'ha preso e gliel'ha messo da 'na parte, lui è entrato dentro... Mirè, non me ne volevo più annà stammattina dall'asilo, perché 'n me sembrava vero...

### **[risata]**

Guarda, eh... Dopo 'a madre giustamente m'ha ripreso, m'ha detto: "Va beh, però se fàmo così, insomma, mò tu, mò io, è normale che...". Però era, 'o sai come...

### **E che ogni volta gli dovete regalare qualcosa, dici?**

No, no, a parte il regalo che mò...

### **In che senso lo diceva?**

Perché io me riaffacciavo a vedè se era tutto a posto, perché non me sembrava vero, Mirè!

### **Ah, ok, ok,ok.**

Stava seduto al banchetto, con 3 o 4 giocattoli, non so neanche come ha fatto a pianne in tre secondi 3-4 giocattoli, già stava a giocà tranquillo, m'ha visto, m'ha fatto un leggero sorriso, e poi (.....). Mirè, io stammattina non me ne volevo



annà!

**Bellissima questa cosa.**

Perché è stata una cosa bellissima, una cosa bellissima! E ti dico pure un'altra cosa, che...

**Scusa, tu pensi che la mamma gli sta dicendo, sta seguendo quello che ha detto la maestra, il suo suggerimento?**

Penso di sì, penso di sì, perché Gastòn è molto più inserito all'interno dell'asilo.

**No, anche il distacco migliore.**

Sì, se sente molto meno, e non è una cosa che ho visto, diciamo che le lacrime...

**Uindi è ancora peggio di come ipotizzavamo noi, non era solo il fatto che lui nella sua testolina pensava: "ma perché devo andare all'asilo se mamma non fa niente?", ma addirittura era un messaggio della madre: non mi voglio staccare da te, io madre, non mi voglio staccare da te, e tant'è vero che non mi voglio staccare da te che ti dico che sto qua sotto, e era pure, anche quella una bugia...**

Esatto, esatto.

**... ancora più grave...**

Esatto.

**... di quelle che al limite gli può dire adesso.**

Io, perché non lo sapevo, ecco perché me veniva d'abbracciarti e de dirti "prima o poi crescerai", perché non sapevo tutto questo, se non me fossi messo a parlà co' 'sta signora.

**Certo.**

Capisci che a un certo punto... e però vedo, vedo – mò indipendentemente dal registratore, ma l'avrei detto comunque – vedo molto più attaccamento di Gastòn verso i confronti miei rispetto veramente a tempo fa, come se Gastòn me riconoscesse, me comincia a riconosce' come 'na figura importante. Ma perché? – può darsi che è 'na scusa, eh! – : perché devo fa un lavoro di 3 ore, di 6 ore per 2 giorni, devo fa un enorme lavoro, a differenza della madre che ce l'ha tutto il tempo. Cioè ma tu te puoi immaginà se io ce l'avessi veramente 3-4 giorni (.....) che cazzarola poteva...

**Senti, se vuoi spengiamo il registratore...**

No, no, no.

**... se vuoi spengiamo il registratore perché ti volevo chiedere a che punto è la messa a punto della sentenza nuova. Vuoi che lo fermiamo?**

No, no, no, io parlo liberamente. La messa a punto della sentenza nuova è a febbraio, della fine della separazione, è a febbraio. Del pignoramento...

**Eh no, aspetta aspetta, per capire: se a febbraio nella sentenza nuova si decidono dei diversi modi con cui tu vedi Gastòn...**

Sì, a febbraio.

**Capito, è quello che dicevo, perché 3 ore il martedì, 3 ore il giovedì, e domenica senza il pernottamento a 3 anni è proprio poco così. Questo volevo dire... Quindi a febbraio vedete tutta questa cosa?**

No, a febbraio il giudice si esprimerà proprio su questa cosa, proprio sulla conclusione della separazione. Infatti io a febbraio...

**Perché quindi adesso era provvisoria...**

No, adesso era la sentenza che comunque sia lui non voleva cambiare.

**No, dico, fino adesso era provvisoria, perché era piccolo Gastòn.**

Sì, è la cosa mascherata che ha detto il giudice, sì, sì, provvisoria. Diciamo che lui non voleva altre beghe, tipo ricorsi e cose varie da parti nostre, allora ha stoppato da parte mia, ha stoppato qualsiasi...

**... richiesta...**

... istanza che noi facevamo. Quindi, in poche parole, ripeto: [nome del Giudice] è 'na persona stronza fino alla morte, però posso pensare che oggi è 'na persona validissima, quindi lo rispetto per il suo lavoro che fa, perché ha dato a tutt'e due veramente un'impostazione giusta, soprattutto quando disse: "Io 'sto bambino ve

lo tolgo, perché non siete degni tutti e due di averlo". E effettivamente, c'era bisogno che ce lo diceva lui, perché da quel giorno le cose son cambiate. Io infatti [nome del Giudice] – ma lo farò a sentenza finita! – glie stringerò la mano, davanti a tutti, senza... in modo tale che non ci sia corruzione, sai, quelle cose, moine che fai e cose varie, corruzione verbale, glie dirò: "Lei è stata la persona fondamentale de `sta separazione".

**Aspettiamo di vedere che cosa dice a febbraio.**

Ma a me pure se... ma comunque sia [nome dell'avvocato] m'ha detto: Ulì...

**... nel senso che è importante il pernottamento, durante la settimana, è importante che aumenta il tempo in cui tu stai con Gastòn...**

... con me, che scherzi!

**Proprio per quello che tu dici: la fatica che tu fai in quelle 2 ore, 3 ore du' volte a settimana per farti riconoscere da Gastòn come persona importante.**

Esatto. Esatto.

**Quello che dicevi prima.**

Esatto. Lui per esempio, che te posso dì, è `na cosa buffa perché, Mirè, quando lui ariva ca `a macchina – lì ce stà `n baretto che ce devi per forza passà ca`a macchina davanti, io me fermo lì, soprattutto stammatina che faceva freddo – ma sempre l'ha fatto, dal primo giorno che ha iniziato l'asilo, lui in poche parole... è bello perché te riconosce e ride, non è che piange o che cosa, fa quei sorisini da regazzino e se nasconde!

**Ah!**

Come a dì "cercame", perché noi giuocamo parecchio a nascondino, e `o fa (.....), perchè lui sarebbe capace da prenne, mettese dietro a `sta sedia e contà, e io a ride, "papà conta" e io faccio: "ndo stà Gastòn, no `o vedo Gastòn", magari esce tanto così fuori da `a sedia, no? "no lo vedo Gastòn, a eccolo!": incomincia a ride' come un pazzo...! cioè gli piacciono `sti giochi, gli piacciono, no? E quindi qualsiasi occasione, quando io me nascondevo dietro al cartellone del bar, te l'avo raccontato, quando me mettevo sopra all'alberi, oppure me mettevo a fa altre cose, lo mannavo quasi in estasi, lo mannavo, lo mannavo proprio fuori de testa, proprio.

**Bello.**

L'altro giorno stava al negozio, allora – e io poi la fortuna mia è che c'ho 3-4 ragazzi che sò eccezionali, dove non arrivo io arrivano loro, e loro se potrebbero fumà `na sigaretta in un momento de riposo, e invece giuocano con Gastòn, me danno veramente una forte mano – l'altro giorno gli hanno detto, Gastò, dà, viecce a da `na mano a pulì le tazzine (le tazzine coi colori, `ste cose qua), allora gli hanno messo i guanti che gli andavano 5 volte (.....), 5 volte...

**[risata]**

Gli hanno messo `na parannanza che usamo noi pe' i colori lunga fino ai piedi, c'ho un video che te lo devo fa vedè, l'hanno messo su un piedistallo, e si vedeva lui che lavava le cose... Fa delle cose, Mirè, che... l'altro giorno ha preso la pezzetta e s'è messo a pulì tutto il negozio, per dire, no? Fa delle cose che è proprio... è `n'amore! E viene riconosciuto bene, da chiunque, dai clienti, da persone che non lo vedono mai... E' adorabile, è adorabile, adorabile!

**Bellissimo.**

Adorabile!

**E mò vediamo come procede.**

Adesso, però, credime Mirè...

**Hai più fiducia.**

Sì, (.....) in me stesso.

**Allora ti vorrei chiedere una cosa, una cosa. Che cosa hai imparato da questo fermarti e aspettare, e non agire impulsivamente subito tu, e solo tu, perché solo tu potevi risolvere il problema?**

Quello che ho imparato? quello che m'è stato insegnato, direi, perché imparare,

da solo non avrei imparato nulla, se non ce fosse stato qualcuno che m'avesse aperto gli occhi, avrei sicuramente toppato ancora. E quello che io...

**Cioè avresti agito impulsivamente...**

Avrei sempre fatto cose troppo d'impulso. Quello che ho imparato è che sicuramente...

**Quindi, non avendole fatte tu, perché non le hai fatte tu...**

Non le ho fatte io, sì.

**... che cosa hai imparato da te stesso?**

Da me stesso che... un proverbio, diciamo che io parlo molto a proverbi, e dico che 'a parola è d'argento e il silenzio è d'oro. Oggi come oggi, diciamo nella vita corente, faccio più parlare che rispondere. Faccio parlare gli altri. Poi ti dico due cose...

**Quindi, anche quest'ultima esperienza ti conferma che il silenzio è d'oro...**

**Questo già l'avevi cominciato a applicare.**

Sì, però l'ho consolidato. Qui vale la legge dei passi, dei piccoli passi: vai, consolidi e vai avanti, e lo trovo molto, molto utile. Per i clienti, nei reclami, nelle discussioni, trovo che sia la cosa migliore, perché quando non parli fai meno danni, non apri altri capitoli, pure con mio fratello...

**Aspetta, spengiamo così, che stiamo parlando di altri.**

Sì, spengiamo.

**Vai! Pure con Gastòn?**

Pure con Gastòn, il fatto di parlare come m'hai insegnato, o comunque come hai cercato di insegnarmi, mai parlà...

**... di proporti, di proporti, poi tu l'hai fatto tuo, poi tu l'hai fatto tuo.**

**Perché, vedi, io dico sempre: se tu fossi stato un sasso, e io avessi annaffiato, non sarebbe nata una pianta, ok? Quindi, in realtà, io ho proposto, e tu hai raccolto.**

Certo.

**Quindi, diciamo, fino a un certo punto ti ho insegnato, è anche tu che hai imparato.**

Sì, per carità. Però una cosa tipo: "Che ne pensi, Gastò? Che facciamo, Gastò? A che vuoi giocare oggi, Gastò?"... io è 'na cosa che quando lo vado a prenne glie lo dico sempre: "Che gioco te piacerebbe fa, Gastò?"

**Quindi lo fai scegliere.**

Sì, lo faccio scegliere.

**Quella è una cosa tua, no?**

No, il fatto... Io prima, che te posso dì: "Giocamo a palla!", poi "Giocamo co' le carte!"

**Ah, ho capito, ho capito.**

"Che te piacerebbe fa, Gastò?", o per esempio l'altro giorno: "Che t'aspetti da 'sta giornata?"

**Ah, ok.**

Che poi la parola 'che ti aspetti' forse ancora non...

**No, eh! lo capisce col non-verbale, lo capisce col non-verbale.**

Non lo so, non lo so. Però è cambiato anche forse il mio non-verbale, ma perché sono più positivo.

**Più rispettoso, anche.**

Anche, non invado più il suo spazio.

**Esatto, esatto, più paritario...**

Penso di sì. Sì, sì.

**Prima eri tu che conducevi, adesso...**

... e me sò reso conto d'avè fatto tante stronzate, tipo lo scivolo, e tutto quanto. E poi quello lì, domenica, io vojo, vorrei riportarlo giù, dicendogli: "Che ne pensi, vogliamo andà ai scivoli, te ricordi papà... però papà te fa fa le cose giuste (.....) e l'altra volta ho sbagliato. Vediamo come la prende. Cioè, comunque è un... praticamente adesso..."

**E' molto importante, questo, perché fa fin da subito, fin da 3 anni fa vedere a Gastòn come non sei un Dio, cioè puoi anche sbagliare, e questo per un bambino è molto importante.**

Sì.

**Da una parte perché appunto relativizza il fatto che tu non sei onnipotente, dall'altro anche perché da più spazio a se stesso, e anche si perdona di più, cioè, come tu sbagli, figurati se non può sbagliare lui!**

Certo.

**Quindi, è come se entrasse una maggiore tolleranza.**

Però te posso dire una cosa, Mirè? Sto regazzino, e a me tante volte me fa pensà, sto regazzino non sbaglia!

**Non sbaglia...**

Non ci credi che non sbaglia? Ci credi che è un bambino che è talmente gioioso, è gioviale, c'ha... posso utilizzare tutti gli aggettivi di felicità...

**... che poi son quelli che ha usato la maestra, la coordinatrice, l'aiuto della maestra.**

Esatto, esatto... che non sbaglia 'sto regazzino. Gli avessi mai detto una volta 'fai quello', o 'non fare quello'. Non sbaglia. Oh, è 'na cosa, guarda... Giusto quella volta dello schiaffo, che glie diedi uno schiaffo, che io poi me sò sentito la peggio cosa che... Solamente lì ha sbagliato.

(.....)

Te ricordi che me sputò, Gastòn...

**Ah!**

Magari l'aveva preso pe' gioco, me sputò e me partì uno schiaffo, ma solo quello, in 3 anni, non sbaglia, proprio non sbaglia, Mirè.

**Cioè dici che non è aggressivo, non è iperattivo, non è...**

E' iperattivo...

**... ma in senso positivo!**

Positivo! "Dài, facciamo questo! dài facciamo quell'altro!", "Papà, dice 'na cosa" lui dice sempre: "Te devo dì 'na cosa"...

**Non può essere che – perché non sbaglia, con te, non sappiamo cosa fa con la madre...**

... co' la madre, certo.

**Non può essere che in realtà non sbaglia con te perché tu stai al passo con lui? Quindi, in realtà, siccome tu sei così bravo... – riconosci anche questo!**

Potrebbe essere.

**Datti questo merito!**

Sì.

**Cioè, siccome tu stai al passo con lui, lui non ha bisogno di andare oltre, non so se riesco...**

Sì, sì. Io, per esempio, io gli faccio fa le cose che lui vuole fare.

**Appunto, quindi: lo rispetti.**

Che te voglio dì... per esempio lui gioca... – gioca! – tira la palla con i piedi, no? Allora adesso ci siamo inventati il 'batti piedi': lui ad esempio me fa, che te posso dì, prende 'a palla, quando la tira bene glie dico: "Mazza che bel tiro!" e lui fa: "Bel tiro, eh, papà?" "Sì, bel tiro!" Poi quando la manna fòri, cioè da un'altra parte, faccio: "Mazza che brutto tiro, Gastò!" "No, no, bel tiro!" "No, per me è brutto!" "No, no, bel tiro, papà!" "Guarda che è brutto!" "Guarda che è bello!" Però te 'o dice... ridendo, che tu glie dici: "Sì, va beh, è 'n bel tiro, va beh, lascia perde' perché è un bel tiro!"

**[risata]**

Cioè, non, che te posso dì, non te dice cose... inappropriate, cioè, per la sua età, te dice: "Papà, posso dire 'na cosa?" No, non te dice... "Dice 'na cosa", lui dice: "Dice 'na cosa, papà" come a dì: "Te posso dì 'na cosa?" "Sì, dimme che...", Questo fa, pure che te posso dì, l'altro giorno io glie dico: "Dài, adesso ruba la

palla a papà!”, non glie la faccio mai prende’, a un certo punto te fa: “Papà, dice ‘na cosa” mentre stava a cercà de rubamme ‘a palla, me fa: “Dice ‘na cosa: posso far vedere il tiro quello potente che faccio io?” come a dì: mò te devi fermà, perché la palla la devo pijà io, perché se te devo fa vede’!

**[risata]**

Allora, io me fermo, e lui, capito? Non vedo, che te posso dì: non me dà la palla, te pijo a calci, oppure...

**... faccio i capricci**

... faccio i capricci, me metto a piange’, urlo, strillo, no: “Dice ‘na cosa, papà? Faccio vedè il tiro potente?” E tu lì... caschi...

**Te sciogli!**

... caschi come ‘n cretino, tiè eccote la palla, te metti pure per terra, non lo so, faresti qualsiasi cosa... Ecco, questo qua è quello che vedo in Gastòn. E la cosa, devo esse’ sincero, non me disturba affatto.

**Eh beh, direi.**

Soprattutto su bambini, io vedo che, quando vengono al negozio, non so..., sò irrequieti, me sfasciano il negozio, fanno come glie pare... Non c’è educazione. Perché Gastòn, ad esempio, a differenza che co’ la madre...

**Quindi, quando tu dici ‘non sbaglia mai’ intendi anche dal punto di vista educativo, cioè della capacità del rispetto degli altri...**

Sì, sì, è vero, non è... come, che te posso dì, quello che io t’ho detto prima, che la parola è d’argento e il silenzio è d’oro, è come se lui lo facesse già a 3 anni. Lui per esempio, vede i bambini – te l’avevo detto tanto tempo fa – lui vede i bambini come persone strane, perché ancora piano piano se deve amalgamà, no? Quando vengono al negozio, lui non è che perché sta a negozio si sente il padrone, oppure sta dentro la sua (.....), no? Ma, che te posso dì, li ammira, li fa giocare, glie dà la roba sua, cioè non è uno che...

**E’ mio, è mio, è mio, è mio ...**

Brava, no! Li fa giocare, poi se mette là piano piano, piano piano, piano piano, lo vedi che gioca co’ tutti... Però in una maniera rispettosa. Tu entri, sei un po’ arrogante, magari più grande e tutto quanto... “mmazza che bella spada!”, magari un regazzino de cinqu’anni, sei anni... Lui glie la dà. Poi magari questo qua si mette sulla poltrona a giocare, lui s’avvicina e glie fa: “Questa Spiderman, questo qua, questo là...” e comincia a parlà. Capisci quello che te vojo dì, Mirè?

**Sì, sì, quindi una capacità di entrare in relazione molto buona?**

Sì.

**Che poi è quello che, in realtà, dei bambini non castrati hanno sempre...**

Mmh, sì...

**... dei bambini non uccisi nella loro spontaneità...**

Sì.

**... hanno, hanno perché i bambini sono così. E purtroppo sono le distorsioni di una educazione magari o troppo forzata, o troppo, anche spesso, isterica... Oggi c’è molto spesso una educazione isterica, cioè che dà troppo, dà troppo, dà troppo magari perché ti senti in colpa perché lavori, e non ci stai appresso... non te!**

No, no, in generale, in generale.

**In generale, e molto questo da parte delle madri, eccetera eccetera, e poi siccome dà troppo diventi tappeto – si chiamano oggi spesso i bambini tiranni – e improvvisamente esplodi e il bambino non capisce più niente! Perché prima m’hai dato tutto fino a ieri, anzi fino a un minuto fa, e mò esci fuori con ‘na crisi isterica! Per dire no? E questo sia padri che madri. Un tipo di educazione proprio (.....) agli estremi, da un estremo all’altro, capito?**

Sì, sì, sì. No, io su quello, guarda, ho sempre spezzato una lancia in favore della mia ex-moglie, perché ho sempre detto che, comunque, anche nella situazione dello schiaffo, non c’è stata una reazione da parte de ‘a madre verso i confronti

miei dicendo: "Tu questo non lo devi fa" davanti a Gastòn, assolutamente, come io non farei mai 'na cosa al contrario di quello che dice 'a madre. Poi, lei l'ha fatto salì sull'ascensore, "mi sa che ho esagerato" al che io gli ho proprio detto davanti a Gastòn "Ma, secondo me sì". Cioè, questa forma di rispetto, devo esse' sincero, lì c'è il rispetto.

**Tra voi due? Tra voi due?**

Sì, sì, perché è la prima cosa che...

**Perché mi sembra che, da un lato è importante non fare troppo fronte comune, padre-madre, perché poi il ragazzino è solo, di fronte a un fronte comune di due adulti; dall'altro, però, è come se voi, in separata sede, vi dite le cose che per l'uno o per l'altro non vanno troppo bene.**

Sì, però negli atteggiamenti nostri.

**Eh, appunto.**

Lei, per esempio, m'ha detto "Lo sai... sai oggi che ha detto la maestra a Gastòn? che è stato proprio bravo!" "Benissimo! bravo Gastòn, bravo" "Sai che oggi Gastòn s'è comportato male?" e allora io: "Perché ti sei comportato male? Non è giusto. Perché hai dato un calcio a mamma? Non te devi permette'. Cioè, i calci non se danno. Al limite glie dici: mamma, ho sbagliato, scusame, ..., ma non te devi assolutamente... perché se io te vedo che tu dà un calcio a mamma, io te dò uno schiaffone, perché tu non te devi permette' de dà un calcio a nessuno". E' successo. E io gli ho detto tranquillamente davanti alla madre...

**Quindi, tu pensi che questa correttezza relazionale di Gastòn è legata anche a questo vostro modo di essere corretti tra voi due.**

Secondo me sì. Secondo me sì, sai Mirè. E su quello, se avessi...

**... dicevi di spezzare una lancia...**

Sì, no, io gliela spezzo, io la spezzo in lei perché... a parte che gliela spezzerei dietro la schiena, però, va beh, quella è 'na cosa mia!

**[risata] 'Na cosa tua!**

[risata] 'Na cosa mia! Però verso i confronti de Gastòn sì, perché Gastòn è un bambino formato, e la formazione se vede, non c'è niente da fà. Per dire: vai in giro? Mano nella mano, lui non è che comincia a buttasse pe' terra, o fa... dice "Papà, stanco". Benissimo, ci mettiamo setuti. E' un bambino che, stai a tavola...

**Quindi, dice pure quello che pensa, quello che pensa.**

Sì, sì... "Papà, quanto manca?", tipo: "Manca, manca?", allora lui... Stamattina ha fatto: "Mal de pancia!" (nun voleva andà a scòla, però pe' ditte), "Mal de pancia!", s'era messo così "Ma devi fà pipì?" "No" "Devi fà cacca?" "No, pipì". Ah, va beh. Allora se semo messi dietro a n'albero... n'usciva niente! Allora gli ho detto: "A chi stai a pijà in giro Gastò?" e rideva! (.....) mal de panza, tira tutto su, e (.....), ma scusa, davanti a 'a madre, eh! Cioè, 'na cosa... è da Mulino Bianco! A Gastòn, a me... quello che forse non sarà mai, però le cose si stanno, stanno prendendo una piega che non m'aspettavo: sembra un Mulino Bianco, la classica famiglia del Mulino Bianco, separati, Mirè.

**Hmm! Hmm! Hmm!**

Nel senso che le cose vanno, con molto rispetto da entrambe le parti. Lei m'ha detto: guarda, a 'sta gita ce vado io - perché sò andati in gita a coglie le castagne su a Nemi, la prossima ce vai tu? Ho fatto: "Guarda, T., a me me farebbe piacere, ma se è de martedì o mercoledì io non me posso mòve'. S'è de lunedì volentieri! C'annàmo tutt'e due insieme, gli ho detto. Tranquillamente, io non ci ho dei problemi de' ricordi, (.....), nun me frega 'n cavolo, ormai è finito, per me, c'ho messo una pietra, come in tutte 'e cose. Quando finisce è finita. Però per Gastòn io sarei disposto a dije: guarda, andiamo a cena? Per dire, se io non fossi stato fidanzato co' D., gli avrei detto: senti, portiamo a cena Gastòn. Non c'è problema, poi ognuno a casa sua.

**E questo pensi che con D. non si può fare?**

Assolutamente, che sei matta? No, ma non sarebbe neanche giusto verso i confronti di D.. D. s'è sorbita 2 anni e mezzo di divorzio, ti puoi immaginà...

**Di separazione.**

... di separazione, ti puoi immaginà. Lascia perde'. Ma, è un pensiero carino verso mio figlio, ma me ritorna subito indietro perché non rispetto D., non me sembra giusto, assolutamente.

**Un po' come un... un lavoro di fino.**

Eh, devo lavorà di fino.

**Un lavoro di fino su più fronti: T. – poi li cancelliamo questi nomi, eh!....**

Sì, io me fido de te!

**...T., Gastòn, D., il lavoro, le maestre... Un lavoro di fino.**

Sì, sì. Me devo mòve' in maniera molto leggera.

**Dove a monte c'è questo che stai imparando tu, da te stesso, di frenare l'impulsività.**

Sì. Sì, Mirè. E sò proprio contento. Guarda, lo sai che 'na cosa che dicevamo... ah, co' mio fratello... Mò si po' spenge'.

**Ah.**

(Fine)

\* (Testo registrato da Mirella d'Ippolito, psicologa e psicoterapeuta. ISP Roma)

## Recensioni libri 2/2015

*Le recensioni sono a cura di Maurizio Quilici*



**Antonello Vanni,**  
***Figli nella tempesta,***  
**San Paolo, Milano 2015,**  
**pp. 213, € 16,00**

L'autore, docente di Lettere, perfezionato in Bioetica all'Università Cattolica di Milano, affronta spesso nei suoi libri il tema dei giovani, della famiglia, della paternità e il suo nome è già apparso in questa rubrica. Sul tema della paternità ricordiamo: *Il padre e la vita nascente, Padri presenti figli felici, Lui e l'aborto...* In questo testo Vanni affronta un tema doloroso e assai dibattuto: quello della separazione e del divorzio. Lo fa, naturalmente, nella sua ottica, quella di una persona che, per convinzione ideologica e religiosa, è contraria al divorzio – e ancor più di quello “breve” – così come è contraria all'aborto (ma chi è – mi chiedo sempre – è favorevole all'aborto?) e a forme di famiglia che non siano quella “naturale”. *Figli nella tempesta* rispecchia questo atteggiamento e naturalmente presenta separazione e divorzio in una pessima luce, citando molti studi che avvalorano la tesi divorzio = conseguenze tragiche per i figli ma trascurando quelli che minimizzano le

conseguenze della separazione (personalmente, ho espresso più volte la convinzione che la verità non stia né in un estremo né nell'altro e che la separazione sia sempre un trauma per i figli, doloroso e difficile ma con molte gradazioni).

Detto questo, Vanni ha il pregio di scrivere con chiarezza, passione, semplicità. E' discutibile affermare che la legge sul divorzio "ha portato al tracollo definitivo del matrimonio e quindi della famiglia" ed è stata "il motore di un potenziale sgretolamento", o sostenere che il divorzio porta con sé "conseguenze psicologiche nell'immediato e *sofferenze che dureranno tutta la vita*" (corsivo nostro). Non si può che concordare, invece, quando l'autore sottolinea la prassi giudiziaria italiana che nelle separazioni allontana di fatto il padre o quando osserva che, "*nonostante sia sempre più chiara l'importanza del padre per il benessere dei figli, la riflessione scientifica e mediatica italiana è ancora molto lontana dal considerare seriamente gli effetti della sua lontananza*".

Anche consigli e spiegazioni dati a chi, comunque, si trova nel vortice doloroso della separazione sono condivisibili, dettati non solo da competenza ma certamente dall'osservazione di molti casi. Particolarmente apprezzabile il capitolo sulla scuola, nel quale è evidenziata l'importanza che la figura dell'insegnante (purtroppo quasi sempre poco preparato su questi temi) può rivestire per aiutare i figli dei separati.



**Diogo Mainardi,**  
***La caduta. I ricordi di un padre in 424 passi,***  
**Einaudi, Torino 2013,**  
**pp.155, € 18,00**

Assolutamente indefinibile, sconcertante eppure affascinante, questo libro – che un nostro socio ha donato all'Istituto – racconta la nascita di Tito, bambino venuto al mondo con una paralisi cerebrale a causa di un errore medico. Ce ne parla suo padre, scrittore e giornalista brasiliano, attraverso una girandola frenetica e spezzettata di brevissimi paragrafi, 424. Quella cifra non è casuale, ma è il numero di passi che lentamente, giorno dopo giorno qualcuno in più, Tito è riuscito a compiere prima di cadere. 424 frammenti apparentemente slegatissimi, che a un primo approccio possono lasciare perplessi e risultare persino irritanti: vanno da Pietro Lombardo (progettò la Scuola Grande di San Marco, a Venezia, dove fu collocato l'ospedale della città e dove è nato Tito) a Napoleone, da Tintoretto a Le Corbusier a Christy Brown (autore della famosa autobiografia *Il mio piede sinistro*) a Freud, Neil Young, Proust e Ezra Pound, Leopardi e David Cameron... Tutti questi flash (o poco più) sono legati da un filo che conduce inevitabilmente a Tito, il figlio amato. Ai molti libri che hanno scavato nel rapporto fra un padre e un figlio disabile, questo si affianca con grande dignità (non vi è ombra di pietà, patetismo o commiserazione), con incredibile entusiasmo, persino con umorismo. Ma soprattutto con incrollabile,



totalizzante amore: “Sono il padre di Tito. Esisto solo perché esiste Tito”.



**Eveline Crone,**  
***Nella testa degli adolescenti,***  
**URRA, Milano 2012,**  
**pp.166, € 13,00**

L'occhio degli psicologi e degli educatori è sempre più attento al mondo degli adolescenti. E' bene che sia così, perché la adolescenza è l'età, come già sosteneva Erick Erickson nel 1969, nella quale il ragazzo acquista quella consapevolezza di sé che lo stesso Erickson – e molti altri dopo di lui – definì “senso di identità”. Un passaggio non facile, che comporta la perdita di molte sicurezze, il confronto con realtà (e richieste) del tutto nuove e suscita inevitabilmente ansia. Un passaggio che può – può, sia chiaro – comportare forme di dissociazione le quali potrebbero, se non risolte, tradursi in età adulta in qualcosa di più grave: nevrosi, comportamenti ossessivi-compulsivi e persino psicosi come la schizofrenia.

Eveline Crone, docente di Psicologia dello sviluppo nelle università di Leida e Amsterdam, affronta il tema dell'adolescenza in un'ottica specifica, quella delle neuroscienze, secondo le quali molti comportamenti nell'età puberale sono dovuti ad una riorganizzazione del cervello, una ristrutturazione totale che avviene fra i 13 e i 20 anni. La *educational neuroscience* costituisce la frontiera più recente degli studi sullo sviluppo umano e nel suo ambito la ricerca sul cervello ha un posto privilegiato. Può sembrare un argomento poco accessibile, ma Crone scrive in modo chiaro e accessibile, il che fa di questo libro un utile e interessante aggiornamento per genitori, psicologi, insegnanti.

## Notizie in breve

**Aumentano i congedi di paternità** - Aumenta il numero dei padri che chiedono il congedo parentale per accudire i figli, dopo il periodo di maternità obbligatoria stabilito per la madre. Lo rivela una ricerca dell'ALDAI (Associazione Lombarda Dirigenti Aziende Industriali) basata su dati UE, OCSE, INPS. Nel 2013 ne hanno usufruito 33 mila padri, pari al 12%. Non è una percentuale elevata, ma è significativo che in cinque anni essa sia aumentata di cinque punti: nel 2008 era stata pari al 7%. L'Italia figura agli ultimi posti in Europa nella spesa per congedi parentali, misurata,

per ogni nato, in percentuale del prodotto interno lordo pro-capite. In Italia essa è del 19%. In Spagna è del 21, in Francia del 24, del 27 in Germania e del 29% in Gran Bretagna.

□ □ □

**Filiazione anche senza legame genetico** – Il Tribunale Federale svizzero ha sentenziato che un legame di paternità nei confronti di una bambino può esistere ed essere indissolubile anche se l'uomo non è geneticamente padre.

La sentenza ha riguardato il caso di un uomo che per dieci anni aveva creduto sua la bambina avuta dalla compagna. Dieci anni dopo la nascita della bambina l'uomo aveva sposato la compagna e riconosciuto la piccola. Ma l'anno dopo aveva scoperto di essere sterile, si era separato e dopo tre anni aveva avviato le pratiche per il disconoscimento di paternità. Il Tribunale ha rigettato l'istanza perché l'azione legale andava avviata entro un anno dalla scoperta dei fatti. Quel che più conta – ci pare – è l'osservazione dei giudici, secondo i quali il legame genetico non costituisce la sola giustificazione di un rapporto di filiazione: il legame di paternità – hanno spiegato – ha anche un aspetto picosociale e la filiazione può sussistere anche se risulta che il padre giuridico non è quello biologico.

□ □ □

**Libro di Veltroni su suo padre** – Walter Veltroni ha appena finito di scrivere un libro su suo padre, Vittorio, giornalista e dirigente RAI. Lo ha detto lo stesso Veltroni, intervenendo al Giffoni Film Festival. “Si tratta di un libro molto difficile” – ha detto l'ex sindaco di Roma – “scritto su mio padre, o meglio sulla ricerca di mio padre, morto a 37 anni, quando io ne avevo uno”.

□ □ □

**Bambine affidate a nonni e zie** - Anche se i genitori sono riconosciuti non idonei a crescere i figli, l'ambiente familiare – nella fattispecie nonni e zie – può essere consono ad accogliere i minori allontanati dai genitori. Lo ha deciso la Corte di Appello di Ancona accogliendo il ricorso dei nonni materni e di due zie e affidando loro due bambine di 13 e 10 anni, che altrimenti sarebbero state collocate in una comunità di accoglienza o presso una famiglia affidataria. I genitori delle due ragazzine hanno problemi di tossicodipendenza e di fragilità psicologica.

□ □ □

**Mamma e nonna barricate per impedire affidamento bimba al padre** – Hanno staccato la luce, il gas, inchiodato le tapparelle, accatastato mobili e suppellettili contro la porta. Tutto per impedire che gli agenti di polizia eseguissero il provvedimento con il quale il giudice, anche sulla base di una perizia di ufficio, aveva deciso l'affidamento della figlia e nipote delle due donne, una bambina di tre anni e mezzo, al padre. Dopo alcune ore i poliziotti sono entrati, assieme ai legali della mamma, agli assistenti sociali e a personale del Dipartimento di igiene mentale della ASL, ma sono stati aggrediti dalle due donne, di 35 e 65 anni, riportando lievi ferite. L'episodio è avvenuto a Benevento. Mamma e nonna sono state arrestate e la bambina è stata affidata al padre.

□ □ □

**Bimbi chiusi in auto al sole** – Anche quest’anno si ripetono casi di bambini lasciati in auto al sole. In pochi giorni, nel mese di luglio, due casi a Vicenza e a Roma, per fortuna risoltisi positivamente. Nella città veneta, un bambino di cinque anni è stato lasciato in un’auto chiusa a chiave sotto il sole; alcuni passanti lo hanno visto sofferente e hanno avvertito la Polizia, che ha rintracciato il padre, un algerino di 45 anni che aveva lasciato il figlio per andare a fare spese in un mercato ortofrutticolo.

Due giorni prima, un caso analogo si era verificato a Roma. Anche qui sono stati alcuni passanti a vedere il bambino, di tre anni, che madido di sudore singhiozzava nell’auto chiusa a chiave. Agenti di Polizia sono intervenuti e hanno rotto il vetro anteriore dell’auto, salvando il piccolo.

In altri casi, purtroppo, i bambini, lasciati troppo a lungo in auto sotto il sole, non sono sopravvissuti.

□ □ □

**Giudici: “Genitori non solo biologici”** – Genitori assolti dalla imputazione di “alterazione di stato” (avevano avuto due gemelli in Ucraina con una maternità surrogata, poi avevano chiesto la trascrizione in Italia dell’atto di nascita indicando di essere padre e madre dei bambini) perché la genitorialità “non è solo quella di derivazione biologica” e “la tutela del diritto allo status e all’identità personale del figlio può comportare anche il riconoscimento di rapporti diversi da quelli genetici”. La decisione, presa il 24 marzo scorso, è del Tribunale di Milano e, nelle motivazioni, fa riferimento a sentenze della Corte Costituzionale (come quella che ha dichiarato incostituzionale la Legge 40 che vietava la fecondazione eterologa) e alla giurisprudenza europea e internazionale.

Duro il commento del quotidiano cattolico Avvenire, per il quale alcuni tribunali stanno di fatto rendendo lecita la pratica dell’utero in affitto, “con ragionamenti giuridicamente discutibili ed eticamente inquietanti”.

Sentenze di assoluzione in casi di maternità surrogata erano già state pronunciate dallo stesso Tribunale di Milano e da quelli di Monza e Varese.

□ □ □

**Il nostro socio Ubaldo Sagripanti**, psichiatra, autore in questo numero dell’articolo Figli a rischio con padri “over 45”. Ma sarà vero...?, ha rilasciato alcune interviste sul tema della paternità. Si possono leggere cliccando su questi link:

<http://www.medicinaeinformazione.com/la-paternitagrave-e-listinto-paterno-oggi---come-egrave-cambiata-la-funzione-paterna-nel-tempo---la-comunicazione-tecnologica-favorisce-la-crisi-del-ruolo-paterno-di-guida-e-insegnamento---i-padri-separati-i-padri-mammi-i-padri-peter-pan-i-padri.html>